

金
継
ぎ



RIFIORIRE
29-30-31 MAGGIO

FABRIANO VIA G.B. MILIANI 36, GIARDINO DELLA CONOSCENZA

RIFIORIRE.

Comincia nell'acqua che corre, negli stracci che si sfibrano, nel rumore dei magli, nelle mani che immergono il telaio e lo sollevano piano, come si solleva una creatura fragile. La pasta si stende. L'acqua scivola via. Il foglio appare: umido, sottile, vivo. Poi l'aria, il peso, il tempo. E infine quella superficie chiara, ruvida, pronta a ricevere un segno. Questo gesto ha cambiato il destino di una città e, insieme, il passo del mondo. Perché la carta non ha soltanto custodito parole: le ha messe in viaggio. Ha dato corpo alle idee, memoria ai saperi, distanza alla voce. Ha permesso a un pensiero nato in una stanza di attraversare mani, paesi, secoli. I nostri avi hanno preso materia povera e ne hanno fatto una tecnologia di libertà: un ponte leggero tra chi sa, chi cerca, chi immagina. Dentro questa eredità si apre la fanzine.

Un foglio che torna strada.

Una pagina che torna mano.

Un'idea che prende ritmo, graffio, presenza.

La voce del **GIARDINO** che si piega, si stampa, passa di mano in mano.

Questa fanzine raccoglie ciò che nasce nel giardino e lo mette in relazione: immagini, parole, suoni, gesti, visioni, esperimenti. È la traccia viva di **SAMASTHITI ARTLAB**, il ramo artistico di Samasthiti: uno spazio in cui l'arte diventa espressione del sé, cultura del fare, materia condivisa. Arte in tutte le sue forme. Arte che parte dalle mani, attraversa il corpo, trova linguaggio, incontra altri linguaggi. L'equilibrio, ha il passo inquieto. Cambia peso a ogni incontro. C'è l'io, con la sua voce, la sua maschera, il suo fuoco privato. E c'è il noi: la città, il territorio, le persone, le strade, le mani degli altri. L'arte accade nel punto in cui l'individuo si esprime e, esprimendosi, scopre una trama più grande. Un volto porta dentro altri volti. Una voce sola risuona di echi comuni. Il **GIARDINO DELL'HUB IDEE** tiene aperto questo passaggio. Nel cuore di Fabriano diventa stanza a cielo aperto, crepa verde nella città, punto di connessione tra realtà creative e innovative del territorio. Progetti, persone, linguaggi, visioni: radici locali e sguardo in movimento. Mani nella terra, antenne accese.

Un'immagine incontra una voce.

Una voce chiama un corpo.

Un corpo diventa gesto.

Un gesto crea un'immagine.

La contaminazione è un innesto. Una scintilla. Un urto fertile. Ogni individualità porta il proprio fuoco; il collettivo gli dà aria. Così ciò che nasce a Fabriano parla fuori, e ciò che arriva da fuori ritorna qui come stimolo, deviazione, possibilità. Fabriano entra in questo racconto come materia viva: carta, acqua, lavoro, fabbriche, silenzi, vicoli, montagne, persone. Una città con una storia grande e un presente che chiede sguardo nuovo. Anche l'Appennino conosce questa tensione: restare, partire, tornare, custodire, inventare. La storia, quando respira, diventa spinta. Il mito, attraversato, lascia spazio al futuro.

Cambiare punto di vista somiglia a girare uno specchio: la città resta lì, eppure appare diversa. Le difficoltà arrivano come stagioni dure. Il lavoro cambia, i territori cambiano, le distanze pesano, le generazioni si cercano da rive diverse. Dentro questa frattura può aprirsi un'altra possibilità: dare valore alle persone, alle connessioni, alle energie laterali; raccogliere il bello sparso; trasformare i margini in punti di accensione. Il cammino di Samasthiti ha seguito tre movimenti.

IMPERMANENZA ha portato al centro ciò che muta: relazioni, luoghi, corpi, identità, città. Workshop, tavole rotonde, musica dal vivo, mostre, installazioni, performance. Il cambiamento attraversato con mani, occhi, voce, presenza. Tutto passa, e passando lascia forma.

Poi **DISTANZE**: tra persone, culture, generazioni, linguaggi; tra ciò che sentiamo e ciò che riusciamo a dire; tra il volto che portiamo fuori e quello che resta dietro. Anche lì il giardino si è aperto ad artisti emergenti, musicisti, gruppi e presenze del territorio. Le distanze hanno trovato corpo. Hanno preso suono. Hanno cominciato a parlare.

Ora arriva **RIFIORIRE**.

Parola gentile, cuore duro.

Terra chiusa. Ramo secco. Seme invisibile.

Delicatezza ostinata. Fragilità combattiva.

Rifiorire porta addosso l'inverno e lo trasforma in spinta. La vita procede per fratture, deviazioni, tagli, nuove geometrie. Il fiore viene da sotto. Dal buio. Dalla pressione muta della radice. Il **KINTSUGI** dà immagine a questo passaggio: l'oro attraversa la crepa e la rende linea. Il vaso porta in vista la propria storia. Il punto rotto diventa geografia.

La frattura diventa disegno.

Così accade alle persone quando la vita cambia forma.

Così accade ai luoghi quando il mito comincia a stringere.

Così accade a una comunità quando guarda la propria crepa e si

sceglie di piantarci un seme.

RIFIORIRE È ESPRESSIONE.

È l'io che trova voce dentro una trama comune. È il noi che cresce tenendo vive le differenze. È il gesto che diventa segno, il segno che diventa relazione, la relazione che diventa territorio. Ogni voce resta unica, necessaria. Insieme fanno ritmo. Un ritmo imperfetto, urbano e appenninico: muro e ciliegio, cemento e muschio, carta e pelle. Questa fanzine sta lì. Nel punto in cui il margine parla. Raccoglie immagini, parole, frammenti, visioni, errori fertili, domande. Connette il bello che già esiste: quello delle mani sporche, degli incontri imprevisti, delle idee storte, delle prove, dei ritorni, delle scintille. Il bello ruvido del territorio quando comincia a riconoscersi come possibilità.

Un laboratorio su carta.

Un giardino piegato in pagine.

Un pezzo di muro portatile.

Una voce che passa di mano in mano.

Questo primo numero è una soglia sporca d'inchiostro.

Una porta aperta nel vicolo.

Un ciliegio contro il cemento.

Una crepa attraversata dal muschio.

Lasciare un segno.

Entrare.

Creare.

Restare.

Sporcarsi le mani di carta, terra, colore, voce.

Attraversare la crepa.

Farne giardino.

L'equilibrio, forse, è il movimento segreto di ciò che insiste. Anche nel margine. Anche nella frattura.

SAMASTHITI
ARTLAB

Ci sono artisti che costruiscono immagini. E poi ci sono artisti che sembrano scavare.

Il lavoro di Francesco Moscolo Andreotti sta in quel punto lì: tra superficie e ferita, tra materia e presenza, tra qualcosa che cerca forma e qualcosa che invece resiste, rimane sotto, continua a premere. Dentro Rifiorire, il suo lavoro arriva quasi naturalmente. Non perché racconti una rinascita luminosa o pacificata, ma perché porta addosso l'inverno. La pressione. La trasformazione lenta delle cose quando attraversano una frattura e decidono comunque di restare vive. Le sue opere non sembrano nascere da un'immagine precisa da riprodurre. Sembrano piuttosto emergere da un'urgenza fisica: graffi, stratificazioni, abrasioni, segni che si accumulano come memoria sulla superficie. La materia non viene addomesticata. Rimane viva, instabile, inquieta. E forse è proprio questo che ci interessa. Nel testo editoriale di questa fanzine abbiamo scritto che "il fiore viene da sotto. Dal buio. Dalla pressione muta della radice."

Nel lavoro di Andreotti quella pressione si sente tutta. Non c'è una ricerca di perfezione. C'è una ricerca di verità. Le sue opere sembrano tenere aperto un dialogo continuo tra controllo e cedimento. Come se il gesto pittorico fosse insieme costruzione e collasso. Come se ogni superficie trattenesse qualcosa che prova continuamente a uscire. Anche il suo percorso personale attraversa questa tensione. L'arte, per lui, non nasce dentro una traiettoria accademica rigida, ma cresce ai margini, attraverso incontri, sguardi, esperienze dirette, fino a diventare necessità concreta nel momento in cui il corpo entra in crisi. Da lì il gesto cambia funzione: non più soltanto espressione, ma modo per attraversare il dolore, ridefinire equilibrio, restare dentro il mondo senza smettere di sentire. Ed è qui che il suo lavoro incontra profondamente il senso di Rifiorire. Perché rifiorire non significa tornare integri. Non significa cancellare la crepa. Significa abitarla. Come il kintsugi attraversa la rottura senza nascondersela, anche queste opere sembrano lasciare visibili le tensioni che le

hanno generate. Il segno non copre: espone. La materia conserva il passaggio. Dentro una realtà che tende continuamente a rendere tutto veloce, leggibile, consumabile, il lavoro di Andreotti sceglie invece di restare ruvido. Aperto. A tratti scomodo. E proprio per questo umano. Questa intervista nasce da lì: dal desiderio di entrare non solo nelle opere, ma nel gesto che le genera. Nel rapporto tra corpo e tecnica, tra errore e trasformazione, tra arte e necessità. Perché alcune pratiche artistiche non chiedono semplicemente di essere guardate. Chiedono presenza.

INTERVISTA ALL'ARTISTA

1. Nel tuo lavoro sembra esserci sempre un punto di frattura. Che rapporto hai con le crepe, con ciò che si rompe e cambia forma invece di sparire?

“L’arte nasce dal tormento”. Questa frase, così controversa, come un’ombra, mi segue fin dai miei primi lavori e ritengo possa, in parte, rispondere a questo. Perché come un crepa, che interrompe un tratto fluido e armonico, il dolore può scalfire la nostra anima, lasciandoci una cicatrice che tanto ci tormenta quanto renderci unici, dove proprio quella frattura ci rende quel che siamo oggi, un passato, che tanto mi tormenta, assume la funzione di matrice per quel che sono adesso. Solo accettando queste, senza più mascherarle posso considerarmi non mutato, ma rinato sotto nuove sembianze.

2. Da dove nasce davvero un tuo lavoro? Da un’immagine, da un’urgenza, da un pensiero, da qualcosa che ti attrae nel corpo?

Ogni tela ha una storia a sé, è parte di me, è un urlo che mai nessuno ascolterà, è la necessità di liberarsi di quei demoni che ogni giorno combatti. È una sfida, dove l’oscurità viene sepolta sotto colori e gesti, come se ogni opera assumesse una funzione terapeutica. Infatti una particolarità è quella che i miei dipinti sono inversamente correlati al mio stato d’animo, le mie opere più colorate e vive, paradossalmente, nascono in momenti bui, mentre quelle così scure e violente durante quelli più sereni. Come se mi stessi opponendo al mio alter ego.

3. Nell'editoriale di questa fanzine parliamo di "sporcarsi le mani": carta, terra, colore, voce. Quanto conta per te il contatto fisico con la materia? Hai bisogno di sentire resistenza mentre crei?

Involontariamente, ogni volta che dipingo, devio dalla volontà di adottare un approccio distaccato, tecnico e schematico ad avvicinarmi fisicamente al dipinto. Le mani si sostituiscono a pennelli, segni violenti e istintivi a linee rette; ogni inizio così da vita a qualcosa di inaspettato, che spesso sorprende anche me.

4. C'è un gesto che ritorna sempre nella tua pratica artistica? Un movimento, un rituale, una forma di ossessione che senti tua?

Solamente una cosa accumuna ogni nuova creazione: il coraggio. Il coraggio di mostrarsi, di guardarsi dentro, di liberarsi del timore di un giudizio, del non preoccuparsi di essere accettato per quel che sono. Ogni volta che dipingo sono me stesso a nudo.

5. Quando lavori, senti di stare costruendo qualcosa o di stare scavando?

Dipingere, per me, non è solamente un amore, ma una necessità, ha un ruolo fondamentale nella mia vita, è il mio rifugio, dove il tempo si ferma, i rumori si ovattano e riesci a vivere il "qui e ora". È ossigeno, meditazione e sfogo; dipingo per me, libero da ogni freno, imprimo la mia anima su tela. Quindi posso affermare che è sia costruzione che introspezione, è vita.

6. Nel tuo processo creativo lasci spazio all'errore oppure cerchi controllo? Ti è mai capitato che una frattura, uno sbaglio, salvasse un'opera?

Penso che non esistano errori nell'arte astratta, gestuale, concettuale, dove i gesti sono dettati dall'istinto. Un tratto non volontario può provocarmi sia fastidio che piacere, spetta a me indirizzarlo verso ciò che cerco, accettandolo per quel che è.

7. La tua arte guarda più verso dentro o verso fuori? Più verso la tua storia personale o verso quello che succede attorno a te, nelle persone, nei luoghi, nel presente?

Come dicevo prima io dipingo solo per me stesso. Nella

mia carriera ho ricevuto commissioni importanti, anche da personaggi di spicco e nonostante mi sia impegnato a fondo, impiegando mesi per realizzare l'opera richiesta, quasi sempre ho preferito rinunciarci e annullare l'accordo. Scelta insensata, ma quando dipingo scavo dentro di me, senza essere condizionato dal mondo esterno, sono lavori introspettivi e non riesco a creare qualcosa che non mi appartiene.

8. Questa fanzine nasce come “voce che passa di mano in mano”. Che rapporto hai con chi guarda il tuo lavoro? Cerchi connessione, collisione, disagio, riconoscimento?

La sindrome dell'impostore è una condizione frequente tra gli artisti. Per anni ho spesso cambiato nome, proprio per evitare il confronto con lo spettatore, cercando di non condizionare l'osservatore dalla mia storia e solo in tempi recenti, per esigenze professionali, ho iniziato a usare la mia vera identità. Quando incontro uno spettatore, delle mie opere tendo a non dare indicazioni su cosa rappresenta il dipinto per me, bensì ascoltare cosa percepisce nell'osservarlo e tendo sempre a sminuire il mio parere. Questo anche perché osservarla crea in me forti emozioni, conoscendo il messaggio che contiene. L'imbarazzo innanzi a complimenti è una costante e sapere che una persona si possa innamorare di una parte di me trasformata in oggetto è la più grande soddisfazione a cui possa ambire.

9. Rifiorire non viene raccontato come qualcosa di romantico, ma come qualcosa che attraversa inverno, pressione, crepe. Qual è stata una trasformazione che ha cambiato davvero il tuo modo di fare arte?

Principalmente non mi preoccupo di come mi approccio alla realizzazione di un mio lavoro, questo varia sempre, ma nonostante questo il risultato è molto coerente con le mie altre creazioni. Le mie opere si dividono tra due serie, entrambi molto concettuali e introspettive e drasticamente opposte tra di loro, dove una rappresenta la nostra mutazione, il nostro IO odierno, mentre l'altra scava da quel che siamo oggi alla ricerca di quella persona che non siamo più.

10. Quanto il luogo in cui vivi o attraversi entra nel tuo lavoro? Pensi che un artista appartenga sempre anche al paesaggio umano da cui nasce?

Personalmente in me ha influito solamente nel modo in cui ho reso pubbliche le mie opere, soffocato dal timore di un giudizio, dalla paura che l'importanza dell'arte nella mia vita possa essere sminuita e soprattutto anche dalla voglia di non dover giustificare le mie azioni verso il prossimo, cercando di far accettare e rispettare il mio messaggio, proprio perché io dipingo per me stesso, libero da ogni maschera.



@moscolo_thatsnotmyname

Affogata e poi rinata.
Inghiottita nelle viscere dei ricordi,
legata ai battiti fiochi di un corpo.

È intenso il passato.
Oscuro il futuro.
Immagini nitide tremano tra le mani
incise tra le ombre,
incise tra le scapole,
perse tra i desideri.

Io non so cosa succede.
Non so come si attraversa questa sfida.
Non voglio guardare il dopo,
non voglio dare un nome a ciò che ci aspetta oltre il silenzio.

La vita è questo, ed io lo so.
E fuggo nascondendo il futuro,
tra immagini del passato in nicchie profonde,
tra scalinate ripide e stanze che fanno ancora di ieri.

Nel silenzio delle maree
l'anima risana le sue ferite.
Ricuore la luce e rimane.
Rimane dove il dolore aveva spezzato.

Anestetizzare i pensieri, tenerli a bada,
fermarli un istante prima che diventino tempesta.
Avanzare nel tempo infranto da scogli salati.

Ed io,
nella mia barchetta di carta,
navigo nel nulla di un mare infinito.
Un puntino minuscolo
in un oceano bianco.

Assaporare il respiro,
sfiorarsi le anime,
perdersi dentro due occhi.
Sussurrarsi l'amore,
assaggiare la vita,
bere i ricordi...e rinascere dal sale.

Ogni crepa diventa respiro.
Ogni lacrima impara dalla luce.
Abbracciarsi incatenati al cuore.
Stare ferma e volare lontano.

Il mare notturno ci inghiotte,
siamo tempesta in divenire.
Lampi di luce,
eco dell'esistenza.

Sputa l'odio.
Annega la rabbia.
Rinasci oggi.

SOSPESA.

FRANCESCA COTTONE

LE CREPE DELL'EVOLUZIONE

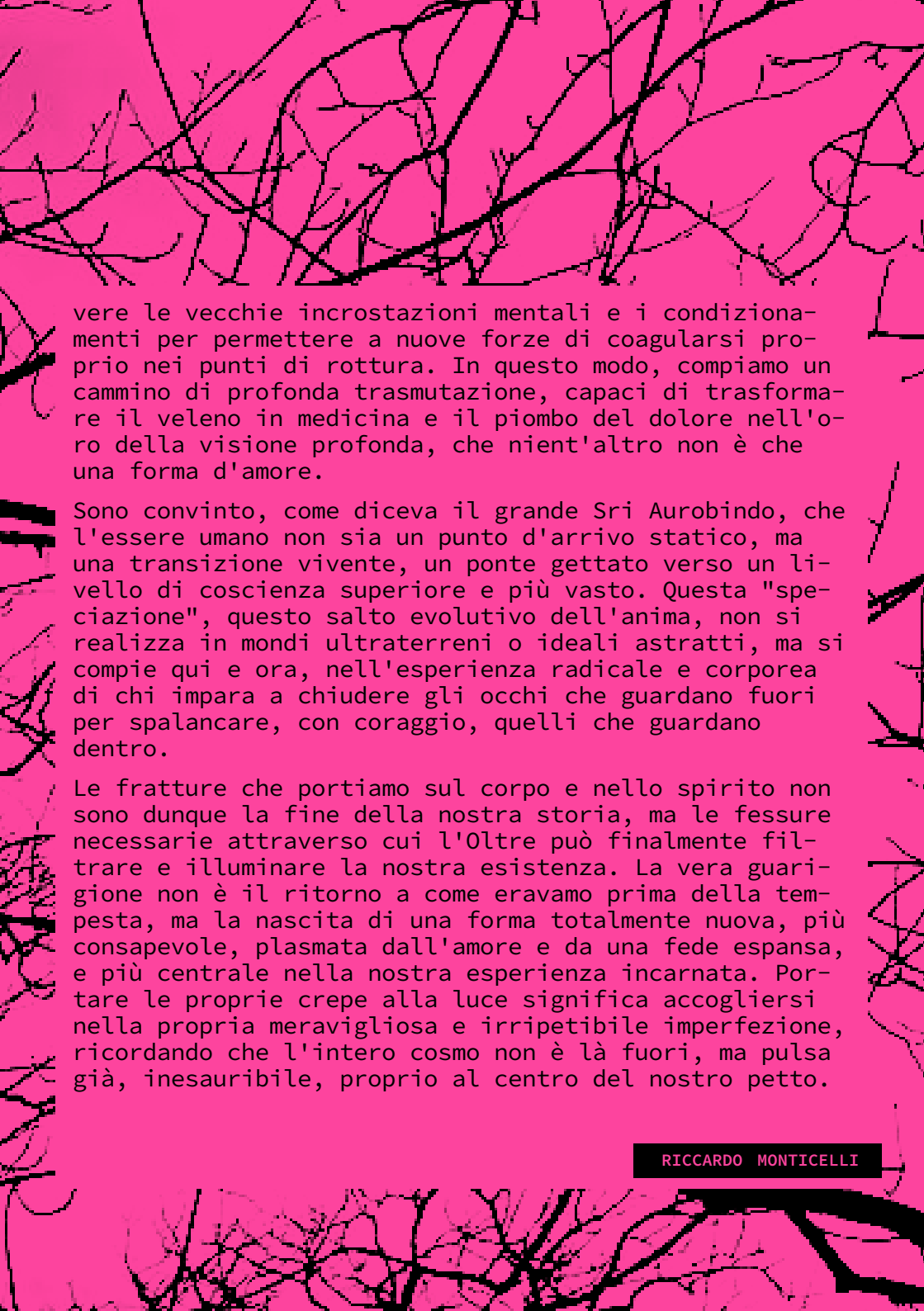
DOVE LA FERITA SI FA PORTALE

PER 'ANDARE OLTRE'

Viviamo in una società iperconnessa, spesso devota al dogma della produttività incessante e delle apparenze. In questo flusso superficiale, ci viene quasi naturale considerare il dolore, la perdita o i momenti di disorientamento come incidenti di percorso da nascondere, cercando di mostrarci sempre "interi" e indistruttibili a tutti i costi. È un'attitudine che rischia di pietrificare la nostra sensibilità interiore, chiudendo l'occhio della nostra visione profonda di fronte alla chiamata dell'anima.

Eppure, la vera evoluzione non sorge mai da una perfezione intatta e asettica, ma nasce proprio là dove il tessuto della nostra vita si incrina. Quando un evento doloroso o una profonda solitudine squarciano la corazza del nostro piccolo Io, accade qualcosa di spietato ma profondamente sacro: l'illusione di un sé solido e separato si spezza, costringendoci a una necessaria discesa nel nostro personale Underworld, il mondo sotterraneo dell'inconscio. Abitare quel caos senza fuggire, sedendo immobili e in ascolto davanti alle nostre ferite, rappresenta il primo, radicale passo verso una comprensione reale della nostra natura.

La crepa, allora, cessa di essere una condanna e si rivela per ciò che è veramente: lo spazio di un laboratorio alchemico. Attraverso lo sguardo dell'attenzione cosciente, capace di creare una vera e propria alleanza con le nostre ferite, impariamo a ritirare le nostre proiezioni e a dialogare con l'invisibile. Il sintomo, il disagio o la sofferenza non sono più nemici da abbattere, ma si trasformano in spiriti alleati, messaggeri che ci indicano dove portare il faro della consapevolezza. È il principio del solve et coagula: occorre dissol-



vere le vecchie incrostazioni mentali e i condizionamenti per permettere a nuove forze di coagularsi proprio nei punti di rottura. In questo modo, compiamo un cammino di profonda trasmutazione, capaci di trasformare il veleno in medicina e il piombo del dolore nell'oro della visione profonda, che nient'altro non è che una forma d'amore.

Sono convinto, come diceva il grande Sri Aurobindo, che l'essere umano non sia un punto d'arrivo statico, ma una transizione vivente, un ponte gettato verso un livello di coscienza superiore e più vasto. Questa "speciazione", questo salto evolutivo dell'anima, non si realizza in mondi ultraterreni o ideali astratti, ma si compie qui e ora, nell'esperienza radicale e corporea di chi impara a chiudere gli occhi che guardano fuori per spalancare, con coraggio, quelli che guardano dentro.

Le fratture che portiamo sul corpo e nello spirito non sono dunque la fine della nostra storia, ma le fessure necessarie attraverso cui l'Oltre può finalmente filtrare e illuminare la nostra esistenza. La vera guarigione non è il ritorno a come eravamo prima della tempesta, ma la nascita di una forma totalmente nuova, più consapevole, plasmata dall'amore e da una fede espansa, e più centrale nella nostra esperienza incarnata. Portare le proprie crepe alla luce significa accogliersi nella propria meravigliosa e irripetibile imperfezione, ricordando che l'intero cosmo non è là fuori, ma pulsa già, inesauribile, proprio al centro del nostro petto.

RICCARDO MONTICELLI

L'ARCANO 16 - LA TORRE

La vita è un susseguirsi di eventi, di incontri, di occasioni. È così e non possiamo farci niente, quello che resta a noi è come rispondere ad essi. Il 7 maggio 2025 sono diventata gialla, a me piace dire d'oro, sono entrata in ospedale e sono stata ricoverata per 20 giorni... il fulmine dell'arcano della Torre si era presentato. Puntuale, impeccabile, forte, inderogabile ha scoperchiato tutto ciò che apparentemente credevo sotto controllo. Da quel momento la mia vita, le mie routine, i miei programmi, le scadenze, gli impegni calendarizzati tutto si è improvvisamente fermato. Tutto è cambiato in uno schicco di dita, la terra ha tremato e si è aperta sotto i miei piedi. E lì, su una barella del pronto soccorso, spaesata, spaventata e apparentemente sola, ho iniziato una nuova avventura. Dalle indagini mediche in ospedale uscirà la diagnosi di GIST: tumore stromale gastrointestinale, un tumore allo stomaco raro e asintomatico. Questa è una storia che parla di amore, di unione, di consapevolezza, di emozioni, di scelte e sarà un piacere condividerla con voi il 31 maggio.



RADICI NEL FANGO, PETALI AL SOLE.



Affonda la radice nel buio del fango,
dove il fondo è torbido e l'acqua è
pianto.

Nessuno scommette su quel fango denso,
eppure lì sotto si prepara un senso.
Il loto non impreca contro l'oscurità,
ma cerca la luce con tenacità.

Attraversa lo stagno, la palude e il
dolore,

senza che la melma gli rubi il colore.

E quando riemerge sul pelo dell'onda,
la sua veste è candida, pura e profonda.

Nessuna macchia ne sporca l'essenza,
sboccia sovrano in totale pazienza.

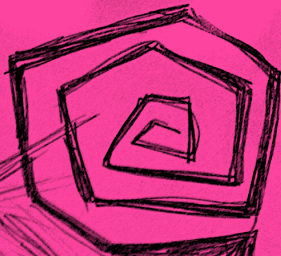
Riparato con l'oro della consapevolezza,
ha imparato che per sbocciare serve
lentezza.

Ora insegna all'umanità intera che si
sente smarrita:

È dalle ferite più oscure che rinasce
la vita!



NEKO



@neko.graphx



RIFIORIRE 29-30-31 MAGGIO 2026

FABRIANO VIA G.B. MILIANI 36, GIARDINO DELLA CONOSCENZA

RISANARE LE FERITE DELL'ANIMA CON L'ORO SECONDO L'ARTE DEL KINTSUGI.
DUE GIORNATE PER FERMARSI A RIFLETTERE SUL POTERE E SUL CORAGGIO DI AFFRONTARE
UN PROCESSO DI GUARIGIONE. PERCHÉ LE CREPE NON SONO LA FINE
DELLA STORIA. SONO IL POSTO DOVE METTERE L'ORO.

VENERDÌ 29

- 15:00 Samasthiti ARTLAB** Laboratorio di serigrafia con CarMelo Mustica e Alessia Priori
- 17:30 Pratica di Hatha yoga** con Olivier
- 18:00 Apertura mostra** opere di Francesco Moscolo Andreotti
- 19.30 Aperitivo e musica live** con Andant e Alessandro Baro

SABATO 30

- 11:00 Pratica di Hatha yoga** con Olivier
- 12:00 Incontro con l'artista** Francesco Moscolo Andreotti @moscolo_thatsnotmyname
- 15:00 Pratica yoga sul 2° Chakra** "Ascolto, fluisco, accolgo" con Gloria Giorgi **IN PRESENZA E ONLINE**
- 16:30 Meditazione guidata** "Mizumi . Lo specchio d'acqua" Meditazione guidata sulle emozioni e il lasciar fluire con Riccardo Monticelli **IN PRESENZA E ONLINE**
- 18:00 Bagno di Gong e strumenti etnici** con Anna Settimia Serio e Giovanni Del Savio **IN PRESENZA E ONLINE**
- 19:30 Aperitivo e musica live** con Andant e Alessandro Baro

DOMENICA 31

- 9:00 Pratica yoga sul 4° Chakra** "Perdono e amo me stesso e gli altri" con Gloria Giorgi **IN PRESENZA E ONLINE**
- 10:30 Pratiche olistiche nel percorso di malattia, cura e guarigione** Una narrazione vissuta con Renata Muratore **IN PRESENZA E ONLINE**
- 12:30 Pausa pranzo**
- 14:00 Shinrin-yoku** Immersione in natura con i 5 sensi con Renata Muratore
- 16:30 Meditazione di chiusura** "La luce nelle crepe" con Riccardo Monticelli **IN PRESENZA E ONLINE**

PER PARTECIPARE IN PRESENZA È GRADITA LA PRENOTAZIONE:

GLORIA 331 3526045 • RICCARDO 389 4936921

PER PARTECIPARE ONLINE INQUADRA IL QR CODE E ISCRIVITI

